



Gli aforismi di Guicciardini 221 lucenti faville

di MASSIMO ONOFRI

S foglio col solito piacere quel capolavoro d'intelligenza aforismatica che il cinquecentesco Francesco Guicciardini ci ha consegnato nei Ricordi, ora riproposti da Carocci. La rovina di Guicciardini, come si sa, fu il patriota Francesco De Sanctis, il quale era convinto che costui, seppure protagonista politico del suo tempo, nonché giudizioso padre di famiglia, avesse voluto riconoscere come unico dio il «suo particolare». Quasi che, nella sua opera, si parlasse dell'uomo, non com'è, ma quale dovrebbe essere: a celebrazione, diciamo così, dei Don Abbondio d'ogni tempo, eterni vasi di coccio tra vasi di ferro, incarnazioni della viltà e del servilismo italiani. Guicciardini, invece, come poi Montaigne, fu solo un filosofo della fragilità dell'uomo, sempre sul punto di soccombere nelle violente procelle della Storia e della Natura. Di conseguenza s'attrezzò per organizzare una minima resistenza razionale: ecco perché i Ricordi restano quelle 221 faville capaci d'illuminare, almeno per un istante, la notte che quotidianamente ci incalza.

